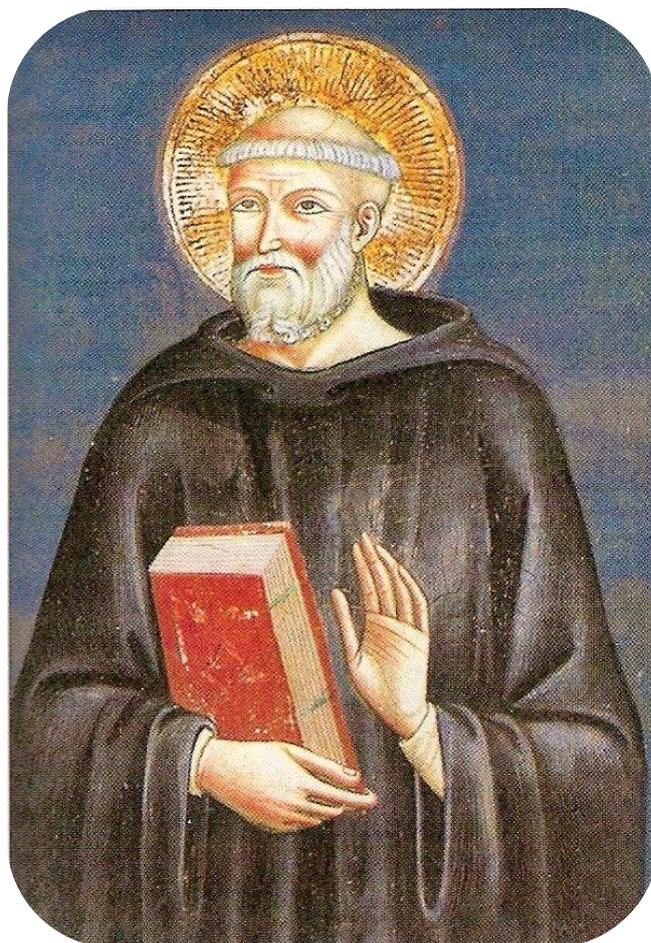




don Giovanni Giavini

PERLE DAGLI ANTICHI PADRI

San Benedetto e l'Europa



SAN BENEDETTO E L'EUROPA

Certo non fu lui a iniziare il monachesimo, le cui origini risalgono al IV secolo d.C., specialmente in Egitto e in Siria; prima di lui monasteri sorsero anche in Cappadocia (attuale Turchia), Irlanda, Gallia, Africa (sant'Agostino), Roma. Ma san Benedetto è il gran maestro del monachesimo occidentale e non solo di quello benedettino. Insieme con il papato dei secoli IV-X (ricordiamo Gregorio Magno: 590-604) i monasteri contribuirono efficacemente non solo a mantenere vive le chiese europee nel caos provocato in Europa dal crollo dell'impero romano e dalle invasioni barbariche, ma anche all'educazione umana, sociale e cristiana di popoli antichi e nuovi. Anche perché parecchi monasteri diventarono, oltre che scuole di vita religiosa, anche centri di cultura, di arti e mestieri, di difesa della gente circostante altrimenti allo sbaraglio.

Verso il 480 Benedetto nasce a Norcia (Umbria) da una distinta famiglia, studia a Roma ormai in declino (invasioni di Goti e Vandali e prevalenza di Costantinopoli) e si arricchisce della cultura romana e cristiana (prima di lui vissero Ambrogio, Agostino e altri grandi Padri); fervente cristiano cattolico si fa monaco, dapprima eremita, poi con altri in piccoli cenobi; per molti anni resta a Subiaco (vicino anche al monastero della sorella Scolastica), finché nel 529 fonda a Montecassino il celeberrimo monastero. Qui morirà intorno al 547. Altrettanto celebre divenne la sua «Regola», iniziata da lui, completata man mano e ritoccata dopo la sua scomparsa. Osserviamone alcuni punti.

MONASTERO E ABATE

Benedetto attribuisce molta importanza alla figura dell'abate, che poteva essere anche un semplice laico, purché adatto al buon governo di monaci fossero anche sacerdoti; il monastero e il suo abate rimangono molto autonomi anche dal vescovo locale e dallo stesso Papa, benché nel rispetto necessario; i monaci si sentano legati al loro monastero, senza allontanarsene o cambiarlo se non per necessità o carità e con il permesso dell'abate; i singoli monasteri benedettini non si legano, per sé, in una congregazione (come sarà invece per altri movimenti monastici).

Quali scopi in un monastero? *Dobbiamo istituire una scuola (!) di servizio divino e speriamo di non dovere stabilire nulla di gravoso e di pesante. Ma, dovesse ciò anche capitare per l'emendazione di vizi (contesto barbarico!) e per la conservazione della carità, ricordiamo che la via della salvezza passa per un ingresso stretto. Col progresso della vita spirituale e della fede, dilatato il cuore con indicibile soavità d'amore, si corre la via dei comandamenti di Dio ... e ci associamo con la nostra pazienza alle sofferenze di Cristo e meritiamo così di avere anche parte con Lui nel suo regno. Cioè: obbedienza, castità, povertà, fraternità dettate dall'amore.*

Chiariti gli scopi fondamentali della vita monastica, Benedetto passa poi a molte precisazioni, ispirate da alti ideali ma insieme da moderazione e attenzione alle varie persone. Una riguarda la cura del silenzio (benché non totale) e dell'«Opus Dei», ossia della preghiera, dell'ufficio divino, scandito in sette momenti durante il giorno (Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri e Compieta) più uno durante la notte, con qualche variante a secondo delle stagioni. Lo schema di questo tipo di preghiera dura tuttora nel Breviario del clero e nella Diurna laus dei laici, pur con adattamenti e riduzioni.



LA VITA NEL MONASTERO

Cura dell'abate è che il monastero sia aperto e ben disposto all'ospitalità verso tutti, benché con la debita prudenza. *In monastero le persone siano, senza distinzione di sorta, tutte uguali. L'abate non ami uno più di un altro, a eccezione di chi si rivelerà migliore operando il bene e obbedendo. A chi entra in monastero da schiavo (!) non anteponga il libero, a meno che non sussista altro fondato motivo ... poiché, sia schiavi che liberi, tutti siamo una cosa sola in Cristo e siamo allo stesso modo soldati al servizio dello stesso Signore ... Perciò l'abate voglia bene a tutti quanti nello stesso modo e adotti nei confronti di tutti un'unica linea di condotta, basandosi sui meriti e le qualità di ciascuno.* Né potrà mancare che l'abate debba rimproverare gli indisciplinati, colpendo i mali alla radice, anche con pene severe, isolamento o addirittura espulsione, se, dopo rimproveri e cure fraterne, qualcuno non si convertisse.

Ogni volta che in monastero si deve trattare qualche affare di particolare importanza, l'abate convochi tutta la comunità, lui stesso esponga la questione e ascolti il consiglio dei monaci, anche dei più giovani; ma ci ripensi su e decida nel senso da lui ritenuto migliore ... Anche l'eventuale elezione dell'abate dipendeva ordinariamente dalla comunità, talvolta dal vescovo locale.

ORA ET LABORA



L'ozio è nemico dell'anima; i fratelli devono in determinate ore dedicarsi al lavoro manuale, in altre invece alla lettura dei libri della Parola di Dio con orari diversi a secondo delle stagioni più o meno adatte. Se le particolari esigenze del luogo o della povertà costringeranno i fratelli a raccogliere personalmente i frutti della terra o servire in cucina, non se la prendano, perché allora sono davvero monaci se vivono del lavoro delle proprie mani e per aiutarsi a vicenda ... Ogni lavoro però sia compiuto con misura, tenendo conto di chi ha scarse forze ... come i malati, ai quali va assicurata debita cura.

I monaci vivano in vera povertà, pur potendo usare dei beni e dei mezzi della comunità e nell'obbedienza all'abate; il vestiario sia molto sobrio, ma anche adatto per le varie stagioni e a secondo delle condizioni di età e di salute dei frati. A nostro avviso, per il pasto quotidiano da prendersi a mezzogiorno o alle quindici, sono sufficienti in tutti mesi dell'anno due

vivande cotte, perché chi per caso non può mangiarne una si rifocilli con l'altra ... Inoltre, possibilmente e per particolari bisogni, si aggiungano legumi e frutta o altro. Quanto al pane ne basti giornalmente un kilo a testa ... e del vino mezzo litro al giorno ... Ai fanciulli più piccoli non si dia la stessa quantità di cibo che ai grandi ... L'astinenza dalla carne di quadrupedi deve essere assolutamente osservata da tutti, tranne che dai malati privi di forze ... A tutti siano garantite otto ore di sonno benché non continue.

Nel caso che un monaco sia andato in viaggio per seri motivi, eviti di ascoltare parole inutili e chiacchiere e soprattutto di riportarle in monastero: sarebbe una rovina grandissima e meritevole di giusta punizione!

Con queste regole, severe e umane nello stesso tempo, san Benedetto e i suoi monasteri posero le basi per un nuovo cammino per l'Europa e per l'educazione umana e cristiana di singoli e di popolazioni vecchie e nuove. Noi oggi viviamo in una società non troppo diversa da quella di Benedetto e di Gregorio Magno: questi due grandi saggi possono offrirci qualche lume per il nostro cammino cristiano, civile, europeo ...¹

DON GIOVANNI GIAVINI

¹ Cfr. M. LEMONNIER, *Storia della Chiesa*, Vicenza (ed. ISG) 2013, cap. IX; G. BELLARDI, *La regola di San Benedetto*, Milano (ed. Jaca Book) 1975.